

Rep  
Cultura

L'INTERVISTA

# “Con la mia arte e Borges cerco l'eternità”

Mentre Firenze gli dedica una mostra, Giulio Paolini racconta il rapporto con il tempo, Beato Angelico e il suo eroe della letteratura

di Pablo Maurette

**L** FIRENZE a città sta celebrando Giulio Paolini, uno degli artisti europei più importanti e innovativi degli ultimi cinquant'anni. Chiamarlo “artista concettuale” è fuorviante. I suoi concetti vengono plasmati in corpi sensibili.

Come tutti i grandi, è innanzitutto un creatore di spazio e un demiurgo di corpi che modella mondi paralleli con le macerie del passato. Maestro indiscusso della prospettiva, pioniere delle ibridazioni, dell'intertexto e del citazionismo, rinnovatore della tradizione classica, ha lavorato con la pittura, la scultura, il teatro, la videoarte.

Autore di una quantità di libri fondamentali e teorico dell'arte, Paolini ha costruito un universo che si espande, influenzando artisti in tutto il mondo. Dalla Fondazione Giulio e Anna Paolini, costituita nel 2004 nella città d'adozione, Torino, si custodisce e si promuove la sua vasta carriera; le ultime opere sono in mostra fino al 7 settembre al Museo Novecento e in quello di San Marco, a Firenze. *Quando è il presente?* (la frase è tratta da una lettera di Rainer Maria Rilke a Lou Andreas Salomé) è una riflessione sulla temporalità e la nostra impossibilità di afferrarla. «Solo l'arte - nelle parole dell'artista - eccezione o testimone dell'eternità, è in grado di risolvere le contraddizioni della cronologia». A quasi 82 anni, Paolini accenna alla sua mortalità; eppure la mostra non è animata da uno spirito crepuscolare. Gli spazi si aprono, i colori fioriscono e il tempo scorre non verso la fine, ma verso l'infinito dimostrando la vitalità creativa ancora stravolgente dell'artista.

**Il dialogo ha sempre avuto un'importanza enorme nella sua opera. Non solo nell'ultima mostra, in cui c'è una conversazione tra lei e due altri artisti (De Pisis e Vitone), ma anche in tante opere passate in dialogo con la tradizione.**

«Un artista, come ormai si dice che io sia, è un po' condannato al monologo. Cioè, l'artista, lo scrittore, chiunque eserciti la propria inventività è una forma singola di parlato. Ed è per questo che la



▲ Protagonista Giulio Paolini (Genova, 1940)

*Il quadro, il libro, sono sempre uguali. Certo, tutto è anche diverso, ma il seme che provoca queste forme di espressione è sempre lo stesso*

tentazione di una via d'uscita da questo parlare con sé stesso è costituita dalla ricerca di un interlocutore».

**Questa voce nel suo caso viene spesso dal passato.**

«Ho il culto del libro; a casa ho una bella stanza ricolma di libri la cui presenza mi è indispensabile. I miei compagni di viaggio, per usare un'espressione un po' troppo consueta, si annidano in quei libri».

**C'è un'idea di Sir Thomas Browne, che a Borges (un autore che so essere molto importante per lei) piaceva tanto, secondo cui così come per gli antichi le anime trasmigravano nei corpi, esiste anche una trasmigrazione di idee e di forme artistiche.**

«Quest'idea non solo mi piace, ma si solidifica in un risultato sempre univoco. Oltre che dire che le forme espressive si assomigliano e si rincorrono io vorrei arrivare a dire (ma lo so che è un paradosso) che non sono le varie forme espressive a rincorrersi ma addirittura la forma espressiva: cioè il quadro, il libro, sono sempre la stessa cosa. Sono il compimento di qualcosa che si chiama quadro o libro e che è sempre uguale a quelli che l'hanno preceduto e che sarà il modello per quelli che lo seguiranno. Certo, tutto è anche diverso, ma il seme che



ELABIAL KOWSKA/OKNOSTUDIO

provoca queste forme di espressione è sempre lo stesso».

**“Quando è il presente?” è una mostra incentrata sul problema della temporalità, dell'impossibilità di fermare il tempo. Ma nella sua opera lo spazio è sempre stato il grande protagonista. Pensa che l'arte sia fondamentalmente la creazione di spazio artificiale?**

«Sì. Un'opera d'arte visiva è tale solo quando viene associata allo spazio che la contiene. La sua natura oggettiva si manifesta soltanto quando questo quadro abita quel dato spazio. E quindi, esagerando un po', il quadro manifesta sé stesso quando è visto come qualcosa di abitante uno spazio».

**Nella mostra lei interviene su uno spazio molto speciale, una delle celle affrescate dal Beato Angelico nel Museo di San Marco. Come ha concepito il suo “Noli me tangere”?**

«Da giovanissimo, quando invocavo le mie parentele ed elencavo i contesti e i luoghi che mi avevano portato a tentare di essere artista, il primo mi pare fosse proprio il Museo di San Marco. E questo a causa del Beato Angelico, che è stato sempre il mio primo modello artistico. Quindi per me quest'occasione di oggi è stata quasi un miracolo di opportunità. Riguardo all'affresco in particolare non so tradurre in parole la ragione per cui l'ho scelto. Quella scena lì del *Noli me tangere* è quella che mi ha calamitato perché c'è come un contatto invocato, ma mancato, tra le mani che si muovono desiderose del contatto, ma che non lo attuano».

**Un'altra questione è stata da sempre fondamentale nella sua opera, cioè la prospettiva. La prospettiva è un meccanismo visivo che mette in evidenza le limitazioni della vista, perché è sostanzialmente un inganno, una forma di produrre l'effetto del tridimensionale. Tra l'altro, nel creare questa finta profondità, la prospettiva coinvolge il senso del tatto, che è il senso attraverso cui percepiamo il mondo in tre dimensioni. Ha pensato al ruolo che ha nella sua opera il senso del tatto?**

«Mi piace questa definizione di prospettiva come correzione della visione. Per manifestare qualche cosa che si possa chiamare arte c'è sempre bisogno di ricorrere agli



▲ L'allestimento Le opere di Paolini al Museo Novecento

**Musei Domani ingresso gratuito in quelli statali**

Torna domani l'iniziativa del ministero della Cultura che prevede l'ingresso gratuito, la prima domenica del mese, nei musei e nei parchi archeologici statali. L'elenco delle sedi su: [cultura.gov.it/domenicalemuseo](http://cultura.gov.it/domenicalemuseo).

*La biografia sul pontefice. Alla vigilia della beatificazione*

# Storia di Albino Luciani il grande riformatore che fu Papa per 33 giorni

di **Orazio La Rocca**

Vola sugli altari Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, il papa dei 33 giorni. La beatificazione domani, in una piazza San Pietro presieduta da papa Francesco. Un riconoscimento di santità che arriva a 44 anni dalla improvvisa – e mai chiarita esaurientemente – morte del cosiddetto “Papa del sorriso” avvenuta nella notte tra il 28 e il 29 settembre del 1978, dopo poco più di un mese dalla elezione, uno dei pontificati più brevi della Chiesa, ma che ha avuto la forza di segnare la genesi del cattolicesimo post conciliare.

Un nuovo libro fresco di stampa – *Albino Luciani Giovanni Paolo I*, edito da Morcelliana, pubblicato in vista della beatificazione – ne traccia un ritratto completo sulla base di documentazioni edite ed inedite, testimonianze, ricerche scritte da Marco Roncalli, pronipote di Giovanni XXIII, e da monsignor Ettore Malnati, vicario episcopale per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste, che Albino Luciani, avendolo conosciuto mentre spalava fango durante l'alluvione di Oderzo del 1966, avrebbe voluto presidente della Fuci, la federazione degli universitari cattolici.

È un testo che mette in risalto il ruolo-chiave nella moderna cattolicità che papa Luciani ha svolto mettendo a frutto la sua lunga esperienza pastorale vicino ai poveri e alla gente comune come semplice parroco a Belluno, in seguito come uomo del Concilio Vaticano II, nelle vesti di vescovo di Vittorio Veneto, e di patriarca e cardinale di Venezia, per arrivare infine ad ascendere al soglio di Pietro come 263esimo Papa il 26 Agosto 1978.

«Ma senza tentazioni agiografiche e tantomeno letture complottistiche in merito alla morte di Giovanni Paolo I», puntualizza Marco Roncalli, che parla di una tragedia che va letta, senza pregiudizi, nella «storia clinica del Pontefice» a partire dagli anni in cui era vescovo e cardinale. «In passato non erano mancate avvisaglie sul suo precario stato di salute, tuttavia si è trattata certamente di una morte naturale, ma – ammette Roncalli – è stato forse un errore negare l'autopsia». Una scelta, si legge nel libro, decisa dalla Curia vaticana, alla quale si era rivolto per il pla-

net Renato Buzzonetti, medico personale del Papa, convinto della necessità di sottoporre Luciani ad un approfondito esame autoptico, ricevendo un secco no. Decisione non condivisa persino da vescovi e cardinali, dando luogo a sospetti ed insinuazioni – mai sopiti – su un presunto avvelenamento di Giovanni Paolo I. «Luciani non stava bene e sapeva di non avere una buona salute», dichiara in seguito in una intervista a *Repubblica* – si legge nel libro – il cardinale Silvio Oddi, che liquida come «pure cretinaggini» le voci di avvelenamento. «Quanto all'autopsia – rivela Oddi – consultati tutti i cardinali presenti a Roma, fu rifiutata perché non ve ne era alcun bisogno e si rischiava di dare spazio ad insinuazioni che meritavano solo disprezzo».

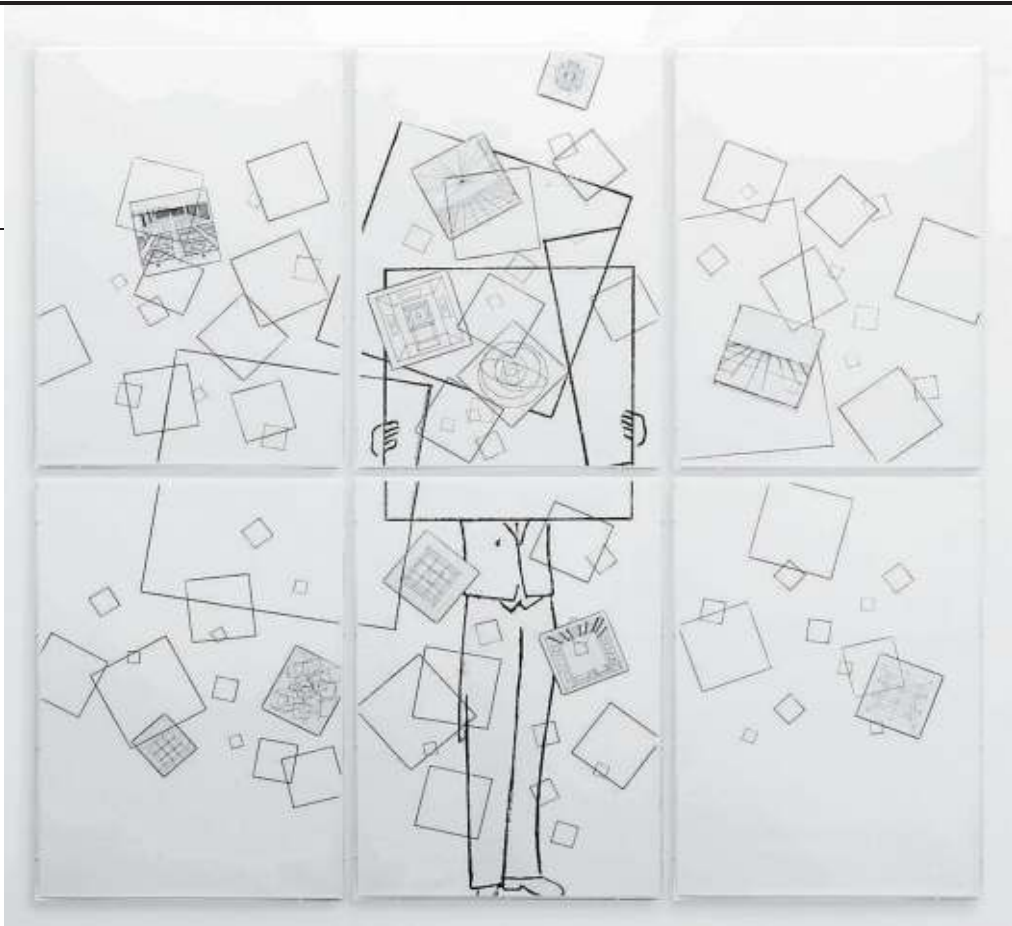
Purtroppo quei misteri adombrati da Oddi sono rimasti sempre in piedi. Al punto che col tempo nel Collegio cardinalizio qualche porporato si è spinto a sostenere che «il vero mistero è sapere come mai nel Conclave che elesse Luciani nessuno degli elettori sapeva del suo precario stato di salute e che affidargli il grande peso della Chiesa sarebbe stato un errore...».

Ma i dubbi e le polemiche sorte intorno alla morte di Giovanni Paolo I sono solo una parte della biografia. Gli autori raccontano tutti gli aspetti della vita di Luciani, a partire da quando era un giovane parroco bellunese, attento alle famiglie e ai bisognosi, figlio di un padre di ideali socialisti costretto ad espatriare in Svizzera. Da vescovo e Patriarca di Venezia, Roncalli e Malnati raccontano la sua costante attenzione verso il mondo del lavoro e le riforme conciliari. Instancabili i 33 giorni da Pontefice con omelie “rivoluzionarie” come quella con cui parla di Dio padre «ma anche madre», 4 udienze generali, avvio delle riforme della Curia, specialmente della banca vaticana, lo Ior, che avrebbe voluto spostare fuori dal Vaticano per sottoporla alle leggi italiane. Un lavoro senza soste, malgrado evidenti segni di affaticamento, che accompagnò il Papa alla fatale notte del 28 settembre, «lasciando una traccia indelebile del cuore della Chiesa». «No, Giovanni Paolo I non è stato solo il Papa del sorriso», conclude Marco Roncalli.

**Il libro**



**Albino Luciani Giovanni Paolo I**  
di E. Malnati e M. Roncalli (Morcelliana, pagg. 256, euro 22)



prima. Borges ha lasciato una traccia nella mia memoria di lettore, direi la più importante. E perché mi possiede sempre Borges? Perché è come se avesse un passo regolare, procede impeccabile, indisturbato, e però resta fermo. Non tocca mai in realtà le cose».

**Le capita di pensare a che cosa rimarrà di lei dopo la sua scomparsa? Al di là dell'eredità materiale delle sue opere nei musei e nelle collezioni.**

«Noi che tendiamo a manifestarci, vorremmo farlo anche dopo essere “partiti”. Non che ci tenga in modo supremo. Certo, tanta fatica non vorrei venisse dimenticata. Alcuni anni fa, con mia moglie che ora è scomparsa, abbiamo fatto questa fondazione che a tratti mi dà soddisfazione e compiacimento».

**Se l'arte è una scommessa per il futuro, quando è il presente?**

«Io, più che il futuro, ho l'idolatria del passato. E come modello l'eternità: Borges che cammina e sta sempre lì. Non attribuisco al futuro un'evoluzione, un traguardo».

**Allora forse il presente – dell'arte e in generale – è l'eternità.**

«Sì, perché come si diceva prima, l'arte è sempre uguale a sé stessa nell'anima».

**A lei interessa da tanto la questione di cosa sia un artista. Ma da dove viene l'impulso umano di fare arte?**

«Siamo costituzionalmente soli e facciamo arte per toccare il fuori, un contatto che si pone come inevitabile e ineliminabile nella nostra natura. E questa cosa di uscire un po' dai propri confini mi sembra una buona ragione per muoversi, ma muoversi significa anche conoscere la vanità del muoversi».

**Le opere**

Da sinistra in senso orario, *Noli me tangere* (2022) nella cella di San Marco a Firenze; *L'arte di non esserci* (2018-2019); *Studio per "Interno metafisico"* (2021)

artifici, in primo luogo alla prospettiva. Il tatto forse non è nella tastiera più frequentata dal pittore. Però aggiungo alla mia adorazione per il Beato Angelico un'altra per Canova: è il non plus ultra della scultura neoclassica, e lo si vede. Il tatto è molto importante nella scultura perché la statua ha la qualità di qualcosa di tattile».

**La Paolina Bonaparte della Galleria Borghese, quel cuscino schiacciato...**

«Infatti. Immagine che io, tra l'altro, mi sono permesso di usare qualche volta, quel nudo sdraiato. Quindi, insomma, il tatto mi importa se mi penso scultore. Ma vede, per esempio, lei ha menzionato Borges

*Per capire noi stessi e il mondo in cui viviamo.*



**MIND DI SETTEMBRE: Luci e ombre dello smart working**

- Psicologia:** l'irresistibile bisogno di essere apprezzati
- Famiglia:** il cammino verso l'adozione
- Società:** anziani, occhio alla truffa
- Salute:** disturbi di genere

**IN EDICOLA**